

Laura Guazzone (a cura di)

Storia ed evoluzione dell'islamismo arabo

I Fratelli Musulmani e gli altri



Laura Guazzone (a cura di)

Storia ed evoluzione dell'islamismo arabo

I Fratelli Musulmani e gli altri



L'islamismo è un'ideologia contemporanea, diffusa in tutto il mondo musulmano, che propugna un'azione riformatrice volta a instaurare un sistema islamico che governi lo stato e la società. Si tratta di un fenomeno distinto, collegato ma diverso dal salafismo e dal jihadismo. Socialmente e culturalmente conservatori, i movimenti islamisti arabi non sono un pericolo, ma neanche la soluzione per la democratizzazione e il benessere dei paesi arabi.

Prezzo al pubblico
Euro 26,00

ISBN 978-88-6184-438-4



9 788861 844384

Storia ed evoluzione dell'islamismo arabo

I Fratelli musulmani e gli altri

a cura di Laura Guazzone

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

© 2015 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Prima edizione Mondadori Università ottobre 2015
www.mondadorieducation.it

Edizioni

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1
2019 2018 2017 2016 2015

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stampa
Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Riguardo ai diritti di riproduzione, l'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze derivanti dall'utilizzo di testi e immagini per le quali non è stato possibile reperire la fonte

Progetto di copertina di Alfredo La Posta

Indice

- IX **Premessa** di *Laura Guazzone*
XI **Nota sui termini arabi**
XIII **Nota sugli autori**

PARTE PRIMA

L'ISLAMISMO ARABO: QUESTIONI E PROSPETTIVE

- 3 **1. L'islamismo arabo: un'introduzione critica**
di *Laura Guazzone*
- 3 1. Cos'è l'islamismo
9 2. Il dibattito sull'islamismo
22 3. Questo libro e lo studio dell'evoluzione dell'islamismo arabo
33 4. Conclusioni
- 35 **2. Salafismo e islamismo nel pensiero politico islamico contemporaneo**
di *Massimo Campanini*
- 35 1. Le Primavere arabe e il salafismo
37 2. Che cos'è il salafismo
49 3. Il salafismo contemporaneo tra Ottocento e Novecento: da 'Abduh
ai Fratelli musulmani
54 4. Le articolazioni del salafismo contemporaneo
59 5. Conclusione: salafismo e islamismo
- 64 **3. Shari'a e stato islamico: la lezione del Pakistan**
di *Daniela Bredi*
- 65 1. Le quattro dimensioni della *shari'a*
68 2. *Shari'a* e potere
72 3. I discorsi su islam e *shari'a*
75 4. L'applicazione della *shari'a*
82 5. Il caso del Pakistan
93 6. Conclusione
- 94 **4. Gli islamisti arabi e la questione sociale**
di *Maria Cristina Paciello*
- 94 1. I fondamenti ideologici della questione sociale: Hasan al-Banna
e Sayyid Qutb
99 2. I freristi e la questione sociale sotto Sadat e Burghiba

- 105 3. Gli islamisti e la questione sociale sotto Hosni Mubarak e Zine al-Abidine Ben Ali
113 4. I freristi al potere
119 5. Conclusioni
- 121 **5. Islamismo arabo e partecipazione delle donne**
di *Renata Pepicelli*
- 123 1. I primi gruppi di Sorelle
130 2. La sfera pubblica islamista e l'affermazione dell'*hijab*
134 3. Il ruolo della donna nella società e nella famiglia
139 4. La femminilizzazione della sfera politica: il primo decennio degli anni Duemila
143 5. Le rivoluzioni arabe: l'allargamento del consenso ai progetti islamisti
145 6. Dalle rivoluzioni alle transizioni: traiettorie differenti
152 7. Conclusioni

PARTE SECONDA

I MOVIMENTI ISLAMISTI ARABI: ESPERIENZE E CASI STUDIO

- 157 **6. L'evoluzione dei movimenti islamisti arabi: una storia comparata**
di *Laura Guazzone*
- 158 1. I movimenti islamisti arabi «freristi»
160 2. Il retroterra storico dell'islamismo arabo
167 3. Storia dell'islamismo arabo
202 4. Conclusioni: presente e futuro dell'islamismo arabo
- 209 **7. Traiettorie dell'islam politico in Marocco. Dissidenza e riformismo al cospetto della monarchia**
di *Jacopo Granci*
- 209 1. Religione, politica e istituzioni in Marocco. Un breve *excursus* storico
220 2. Aperture politiche, islamismo e terrorismo
230 3. Il prisma islamista nello specchio della «primavera marocchina»
- 243 **8. Islamismo e processi sociali: la Tunisia post-rivoluzionaria**
di *Fabio Merone*
- 247 1. L'ideologia islamista e la *Tunisianité*
252 2. L'emergere di un pubblico islamico e la rinascita di Ennahda
257 3. Nascita e fallimento del progetto salafita jihadista di Ansar al-Sharia
265 4. Ennahda e la questione dell'egemonia
269 5. Conclusione

271	9. Il raccolto amaro. I Fratelli musulmani in Egitto e il fallimento della via moderata al potere di <i>Daniela Pioppi</i>
274	1. Il ritorno dei Fratelli musulmani e l'epoca d'oro del pluralismo alla Mubarak
278	2. Ascesa e fallimento della corrente riformista
284	3. La «rivoluzione» del 2011 e il tentato compromesso con i militari
286	4. La presidenza Morsi (agosto 2012-luglio 2013) e la repressione militare
289	5. I primi effetti della repressione sui Fratelli musulmani
291	6. Conclusioni
292	10. Il rinnovamento costituzionale in Nord Africa dopo la Primavera araba (Tunisia, Egitto e Marocco) di <i>Pietro Longo</i>
293	1. I cicli costituzionali in area araba
296	2. Primavera araba e costituzionalismo: verso nuovi modelli di <i>constitution making</i>
298	3. Tunisia: elaborazione costituzionale e costruzione del consenso
300	4. L'islam nella Costituzione tunisina del 2014
303	5. Egitto: la transizione incompiuta
305	6. La Costituzione di Morsi e il recupero del diritto islamico
308	7. La Costituzione egiziana del 2014
309	8. Marocco: sessant'anni di riforme e costituzionalismo «concesso» (<i>octroyé</i>)
311	9. La Costituzione marocchina del 2011: verso una reale identità plurale?
314	10. Conclusioni
319	<i>Bibliografia generale</i>
349	<i>Indice analitico</i>

4. Gli islamisti arabi e la questione sociale

di Maria Cristina Paciello

I movimenti islamisti nel mondo arabo hanno da sempre posto particolare enfasi sulla questione della giustizia sociale (*al-'adala al-ijtima'iyya*), sia invocandola come principio islamico sia rivendicandola come obiettivo della loro azione sociale e politica. Nonostante questa attenzione alla giustizia sociale da parte dei movimenti islamisti, il tema è stato oggetto di limitato interesse nella letteratura ed è stato studiato soprattutto in riferimento al ruolo svolto da tali attori nelle attività caritatevoli e nell'offerta di servizi sociali¹.

Il presente lavoro si propone di offrire un primo tentativo di trattazione più sistematica dell'argomento attraverso un'analisi storica e comparativa di come i Fratelli musulmani (Fm) in Egitto e Ennahda (in arabo *al-Nahda*) in Tunisia si siano posti rispetto alla questione sociale nel discorso e nella prassi. Il capitolo comincerà presentando brevemente il pensiero dei due più importanti esponenti della Fratellanza egiziana, il fondatore Hasan al-Banna e Sayyid Qutb, considerati la matrice ideologica di riferimento per i movimenti islamisti arabi. L'analisi proseguirà investigando i discorsi e le strategie dei due movimenti in relazione ai problemi socio-economici dei loro rispettivi paesi a partire dagli anni Settanta fino al loro arrivo al potere nel post-rivolte.

1. I fondamenti ideologici della questione sociale: Hasan al-Banna e Sayyid Qutb

Sin dai primi anni Trenta, le attività sociali e caritatevoli sono parte integrante dell'azione della Società della Fratellanza musulmana, impegnata nella costruzione di scuole, farmacie e ambulatori e nell'organizzazione di corsi di formazione e di alfabetizzazione per la popolazione

¹ Vedi ad esempio Clark 2004a e Harrigan 2009.

(Mitchell 1993). Nel 1936, in una lettera indirizzata al re Faruq, *Verso la Luce* (*Nahwa al-nur*), Hasan al-Banna offre le prime indicazioni, seppur molto generali, su come promuovere la giustizia sociale nella società egiziana².

È comunque a partire dagli anni Quaranta che la questione sociale comincia progressivamente ad acquistare importanza nel discorso dei Fm. La grave crisi economica mondiale della metà degli anni Quaranta, le profonde disuguaglianze sociali presenti in Egitto, ancora sotto la tutela britannica, e la volontà di contenere l'avanzata delle organizzazioni comuniste portano i Fm a porre in primo piano la questione sociale (Beinin 1986, p. 93). Non è un caso, inoltre, che il movimento assuma un tono apertamente politico sui problemi economici dell'epoca proprio dopo l'arresto del suo leader nel 1943 e la conseguente definitiva rottura con il Wafd (Beinin *et al.* 1988, p. 365).

Dalla metà degli anni Quaranta, il movimento intensifica quindi la sua azione tra i lavoratori. Nel 1942, crea la sezione degli affari sociali e poi, nel 1944, una specificatamente dedicata ai lavoratori che offre ai licenziati una serie di servizi, tra i quali un salario mensile e assistenza legale. Sulle pagine della rivista *al-Ikhwān al-muslimun* (I Fratelli musulmani), fa appello al governo egiziano affinché trovi un rimedio al problema della disoccupazione e denuncia i numerosi casi di sfruttamento dei lavoratori nelle società straniere³.

Nel 1947, in «L'ordine economico» (*al-Nizam al-iqtisadi*)⁴, Hasan al-Banna offre una trattazione più sistematica dei principi ai quali un sistema economico islamico dovrebbe ispirarsi, pur se, come vedremo, ancora in forma vaga (al-Banna 1993, pp. 181-191).

Con la messa fuorilegge del movimento (1948) e la morte del suo fondatore (1949), la questione sociale acquista un posto centrale nella produzione intellettuale di alcuni esponenti e simpatizzanti dei Fm, tra i quali Sayyid Qutb⁵, al-Bahi al-Khuli e Muhammad al-Ghazzali, e in

² Vedi al-Banna, *Verso la Luce*, op. cit. in Wendell 1978, pp. 103-132.

³ Rivista *al-Ikhwān al-muslimun*, 17 giugno, 15 agosto, 13 dicembre 1946, op. cit. in Beinin 1986, p. 95; rivista *al-Ikhwān al-muslimun* op. cit. in Mitchell 1996, pp. 277-278.

⁴ Il capitolo è pubblicato all'interno della lettera «I nostri problemi alla luce del sistema islamico» (*Mushkilatuna fi da'wa al-nizam al-islami*) (al-Banna 1993, pp. 181-191).

⁵ I due lavori di Sayyid Qutb ai quali si fa riferimento in questo capitolo sono principalmente: *Giustizia sociale nell'islam* (*al-'Adala al-ijtima'iyya fi al-islam*) (Qutb 1999) e

diversi articoli apparsi sulla rivista *al-Da'wa* prima del 1952 (Beinin 1988). In questi lavori, il discorso sui problemi sociali ed economici acquista toni più radicali, di forte denuncia e critica delle élite al potere e delle diseguaglianze sociali dell'epoca. L'emergere di tale tendenza riflette la rottura dell'organizzazione con il governo guidato dal Wafd ma anche alcune dinamiche interne. Con la morte di al-Banna, infatti, il movimento comincia a perdere una sua coerenza ideologica lasciando emergere una diversità di posizioni. Inoltre, durante il periodo di clandestinità dell'associazione (tra il 1949 ed il 1951), molti militanti del movimento, internati nei campi di detenzione insieme ai comunisti, simpatizzano con le loro idee, abbracciando posizioni più radicali (Beinin 1988).

È nel contesto degli anni Quaranta e dei primi anni Cinquanta, appena descritto, che si forma la visione sociale ed economica del movimento dei Fm. Essa poggia sull'idea che, in un sistema islamico, l'attività economica non possa essere scissa dai valori morali poiché la vita dell'uomo è «unità spirituale e materiale»⁶. In tale prospettiva, l'origine dei problemi sociali ed economici dell'epoca (la crisi economica, la disoccupazione, la disintegrazione sociale e il risentimento di classe) è da attribuire al materialismo rampante che accomuna tutti i sistemi occidentali, capitalismo e comunismo indistintamente, portando all'alienazione morale e culturale della società⁷.

Accanto a una critica puramente morale, comunque, la Società dei Fm, al-Banna e Qutb attaccano duramente le imprese straniere operanti in Egitto, accusate di sfruttare le ricchezze nazionali e umiliare la forza lavoro egiziana, licenziandola e pagandola salari bassissimi⁸. Qutb, come già al-Banna, arriva a condannare i privilegi

Battaglia fra islam e capitalismo (Ma'raka al-islam wa al-ra'smaliyya) (Qutb 1954), scritti tra il 1948 e il 1951, dunque prima della sua incarcerazione (1954-1964).

⁶ Vedi al-Banna (1993, pp. 181-191), Qutb (1999); Qutb (1954) op. cit. in Tripp 2006, p. 55.

⁷ Vedi al-Banna, *Verso la Luce*, op. cit. in Wendell, 1978, pp. 103-32; al-Banna, *Risala al-mu'tamar al-khamis* (Messaggio del quinto congresso), op. cit. in Mitchell 1993, p. 233; Qutb 1954, op. cit. in Tripp 2006, p. 55.

⁸ Rivista *al-Ikhwān al-Muslimun*, 17 giugno, 15 agosto, 13 dicembre 1946, op. cit. in Beinin 1986, p. 95; al-Banna, *Verso la Luce*, op. cit.; Qutb 1954, op. cit. in Beinin 1986, pp. 99-101.

dell'élite e degli imprenditori locali, definiti alleati del capitalismo e dell'imperialismo⁹.

La via islamica, proponendo una ricostruzione spirituale e materiale della società, si pone dunque in alternativa ai sistemi occidentali e offre la soluzione a tutti i problemi sociali, la povertà e la disoccupazione¹⁰. Come sottolinea Qutb, il fondamento dello stato islamico è la giustizia sociale (Qutb 1999). Si tratta di «una giustizia umana totale» poiché investe tutti gli aspetti della vita e delle libertà, da quelli materiali a quelli spirituali. In un sistema islamico, la giustizia sociale viene infatti raggiunta combinando: la libertà di coscienza o di pensiero, che presuppone a sua volta la libertà dalle preoccupazioni materiali e dalla servitù politica; l'uguaglianza tra gli uomini di fronte a Dio, che implica il diritto di ciascuno a ottenere la sua parte di ricchezza; e la «responsabilità reciproca dei membri della società» (*al-takaful al-ijtima 'i*)¹¹, che fissa i limiti alla libertà individuale e presuppone la cooperazione tra i membri della collettività e la protezione dei deboli (Qutb 1999).

Per Qutb, comunque, la giustizia sociale non implica un'uguaglianza economica tra gli uomini, poiché l'acquisizione delle risorse finanziarie dipende dalle capacità individuali, che non sono le stesse per tutti (Qutb 1999). Si tratta piuttosto di riequilibrare le disuguaglianze economiche, riducendo la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi e l'eccessiva povertà della maggioranza.

In una società islamica, di conseguenza, le classi non vengono abolite come avviene nel sistema comunista, ma il conflitto di classe viene evitato grazie al su menzionato principio della *responsabilità sociale reciproca*, cioè della reciprocità dei diritti e dei doveri tra lavoratori e datori di lavoro, che garantirebbe una società armoniosa e cooperativa (al-Banna 1993; Qutb 1999). Il diritto al lavoro, secondo al-Banna e Qutb, è inerente al sistema islamico (Mitchell 1993). In *Battaglia tra islam e capitalismo*, Qutb ribadisce più volte che i lavoratori hanno diritto a metà dei profitti derivanti da un'impresa, poiché l'unica fonte di

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Vedi al-Banna 1993, pp. 181-191; la rivista *Al-Ikhwān al-Muslimun*, 6 settembre 1946, op. cit. in Tripp 2006, p. 51.

¹¹ Il concetto di «responsabilità reciproca» è stato ampiamente elaborato anche da Mustafa al-Siba'i, fondatore dei Fm siriani, nell'opera *Ishtirakiyya al-Islam (Il socialismo islamico)*, scritta nel 1960 (vedi Hanna *et al.* 1969).

proprietà privata nell'islam è il lavoro, e propone di fissare dei limiti agli orari lavorativi per mettere fine allo sfruttamento dei lavoratori¹². A dimostrazione del fatto che gli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro potessero armonizzarsi in una sistema islamico, i Fm negli anni Quaranta fondano una serie di imprese le cui azioni sono acquistate dai lavoratori stessi (Mitchell 1993; Beinin *et al.* 1998).

Allo stesso tempo, negli anni 1944-1948, coerentemente con la concezione corporativista su menzionata, il movimento, pur attivo tra i lavoratori, rinuncia a incoraggiare gli scioperi e le proteste, considerati strumenti dei comunisti per seminare discordia tra i musulmani (Beinin 1989). Tuttavia, Qutb non sembra escludere a priori una possibile cooperazione tra islamisti e socialisti, poiché ammette che la battaglia per la giustizia sociale non è solo appannaggio degli islamisti ma «l'islam combatte sul terreno della giustizia sociale fianco a fianco con i socialisti»¹³. In *Battaglia tra islam e capitalismo*, in cui è particolarmente critico dell'élite locale pro-britannica, appoggia l'azione di protesta dei sindacati¹⁴. Alla vigilia del colpo di stato degli Ufficiali liberi, nel momento di massimo scontro con il governo del Wafd, la rivista *al-Da'wa* non esiterà a sostenere apertamente gli scioperi dei lavoratori (Beinin 1989, pp. 391-392).

Pur indicando nella via islamica la sola valida alternativa al capitalismo e al comunismo, al-Banna e Qutb enunciano solo un insieme di principi generali, riassunti di seguito, ai quali deve ispirarsi un modello economico islamico. L'accumulazione della ricchezza non va condannata di per sé, ma va interdetta nel momento in cui supera i limiti prescritti dalla legge islamica (l'usura, il gioco d'azzardo, il furto, ma anche i monopoli e l'imposizione di bassi salari ai lavoratori)¹⁵. Altro fondamento è l'inviolabilità della proprietà privata, almeno fintantoché non compromette l'interesse generale (al-Banna 1993, Qutb 1999). Per questo, l'Islam fissa delle restrizioni su come acquisirla e gestirla così da assoggettarla alla collettività e perseguire la giustizia sociale (al-Banna 1993; Qutb 1999).

¹² Vedi Qutb 1954, op. cit. in Beinin 1986, p. 100.

¹³ Vedi Qutb 1952, op. cit. p. 97 in Ridha 2014, p. 3.778, nota 447.

¹⁴ Vedi Qutb 1954, op. cit. in Beinin 1986, p. 100.

¹⁵ Vedi al-Banna 1993, pp. 181-191; al-Banna, *Verso la Luce*, op. cit. in Wendell, 1978, pp. 103-32; Qutb 1999.

Lo stato, «cuore della riforma sociale», secondo al-Banna, svolge un ruolo centrale nel preservare il sistema economico islamico e garantire l'armonia sociale¹⁶. In particolare, lo stato è responsabile dei seguenti compiti: imporre, raccogliere e amministrare la *zakat*, strumento centrale per abolire la povertà e le disuguaglianze estreme; offrire servizi sociali per tutti; tassare i ricchi per riequilibrare le disuguaglianze sociali e finanziare i servizi pubblici; approvare una legislazione che garantisca il diritto al lavoro e provvedere al sostentamento di chi viene licenziato e percepisce bassi salari (al-Banna 1993, Qutb 1999, Mitchell 1993).

Lo stato islamico ha inoltre il compito di far sì che si realizzi il principio della responsabilità sociale reciproca, facendo rispettare la legge e ponendo, laddove necessario, dei limiti ai diritti garantiti dall'islam. Per esempio, in situazioni di eccessiva concentrazione di ricchezza, lo stato ha il diritto di confiscare la proprietà privata e ripartirla su nuove basi¹⁷. In risposta alle forti disuguaglianze dell'epoca, sia al-Banna che Qutb sono a favore di una redistribuzione radicale e immediata della terra a favore dei piccoli contadini e dei senza terra¹⁸.

Infine, il modello economico enunciato da al-Banna e Qutb deve poggiare sull'autosufficienza economica in modo da liberarsi della dipendenza dalle potenze straniere e, in particolare, dalla tutela britannica. Viene proposta quindi la nazionalizzazione del controllo e della gestione delle risorse naturali e dei servizi pubblici, allora in mano agli stranieri, insieme a una rapida industrializzazione¹⁹.

2. I freristi e la questione sociale sotto Sadat e Burghiba

L'Egitto e la Tunisia degli anni Settanta si caratterizzano per una relativa tolleranza dei rispettivi regimi nei confronti dei gruppi islamisti. Sul piano economico, Anwar Sadat in Egitto e Habib Burghiba in Tunisia inaugurano i primi tentativi di liberalizzazione in pieno boom pe-

¹⁶ Vedi Qutb 1999; al-Banna 1993; al-Banna, rivista *al-Ikhwān al-Muslimun*, 17 dicembre 1946, op. cit. in Tripp 2006, p. 50.

¹⁷ Vedi Qutb 1999; Qutb 1954, p. 43-44 in Ridha 2014, p. 3879, nota 467.

¹⁸ Vedi Qutb 1954, op. cit. in Beinin 1986, p. 100; al-Banna 1993, pp. 181-191.

¹⁹ Vedi Qutb 1954, op. cit. in Beinin 1986, p. 100; al-Banna 1993, pp. 181-191.

trolifero (1974-1986), che permetterà, almeno nei primi anni delle riforme, di contenere l'espansione della disoccupazione e continuare a finanziare un sistema generoso di welfare.

In Egitto, arrivato al potere, Sadat concede immediatamente un'amnistia generale ai Fratelli musulmani imprigionati sotto Nasser, con l'intento di indebolire la sinistra nasseriana. In un contesto politico ed economico così diverso rispetto a quello degli anni Quaranta e al periodo di Nasser, anche il discorso e la strategia della Fm appaiono mutati (Naguib 2009, p. 162).

Benché l'organizzazione rilanci le sue attività caritatevoli, incoraggiate dalle politiche di Sadat e dai capitali provenienti dal Golfo (Pioppi 2011a; Sullivan *et al.* 1999; Wickham 2002), la questione sociale sembra aver perso d'importanza nel discorso dei Fm. Negli anni Settanta, infatti, la leadership della Fratellanza è impegnata soprattutto a riorganizzare il movimento portato al collasso da un ventennio di clandestinità e repressione, a ottenere il riconoscimento legale e a far riformare la legge egiziana secondo i principi della *shari'a* (Wickham 2002, al-Arian 2014). La relativa liberalizzazione politica intrapresa da Sadat scoraggia inoltre ogni confronto con il regime facendo sperare, almeno in un primo tempo, nella possibilità di ottenere la legalizzazione (Wickham 2013, p. 1303).

Sulla rivista *al-Da'wa*, la Fratellanza sostiene apertamente le politiche di apertura economica (*infitah*) inaugurate da Sadat (Naguib 2009). Si esalta la proprietà privata come uno dei fondamenti dell'islam da cui origina la *zakat* (Abd al-Monein *et al.* 1982, p. 351). Si riportano frequentemente annunci pubblicitari dei nuovi investitori islamici dell'era di Sadat. L'unica critica riservata alle riforme economiche è di natura morale, laddove si denunciano i comportamenti immorali legati «all'invasione culturale» dell'Occidente (Naguib 2009). In linea con il regime, *al-Da'wa* critica ferocemente il comunismo e la sinistra egiziana così come le politiche economiche e sociali di Nasser, quali la riforma agraria e le nazionalizzazioni (Naguib 2009 p. 163; Elshobaki 2009), che al-Banna aveva invece sostenuto negli anni Quaranta.

L'atteggiamento favorevole nei confronti delle liberalizzazioni economiche riflette un cambiamento nella composizione sociale della leadership della Fratellanza, fondamentale diversa rispetto a quella degli anni Quaranta (Naguib 2009). I Fm hanno perso ogni contatto con l'ampia base sociale del periodo di al-Banna, mentre la leadership

è ora composta prevalentemente di imprenditori e proprietari terrieri, come esemplifica la Guida generale Omar al-Tilmisani, appartenente a una ricca famiglia di possidenti terrieri (Tammam *et al.* 2009). Molti Fratelli musulmani, fuggiti in Arabia Saudita durante la repressione nasseriana e tornati in Egitto sotto Sadat, si sono arricchiti grazie alle politiche di liberalizzazione economica e al boom petrolifero (Tammam *et al.* 2009; Beinin 2005). Sembra che, alla fine degli anni Settanta, il settore privato egiziano fosse in mano a diciotto famiglie, di cui otto connesse ai Fm (Beinin 2005). Questa «borghesia islamica», alleata con l'élite di potere, diventa la fazione dominante del movimento ricostituitosi intorno alla rivista *al-Da'wa* che, negli anni successivi, porterà a privilegiare la logica di mercato sulla causa del movimento (Tammam *et al.* 2009).

Dopo le rivolte popolari del gennaio 1977 contro l'innalzamento dei prezzi del pane, la Fratellanza comincia a mostrarsi critica sul piano economico verso il regime, denunciando il peggioramento dei servizi pubblici e del potere d'acquisto della popolazione. Comunque, non viene mai messa in discussione l'*infitah* in quanto tale. Piuttosto viene criticata la classe al potere che si è appropriata di privilegi senza precedenti per aver dimenticato gli insegnamenti religiosi e morali (Ibrahim 1980).

Alla fine degli anni Settanta, le misure di liberalizzazione economica portate avanti da Sadat iniziano infatti a produrre forti diseguaglianze sociali. Ma soprattutto, i rapporti tra l'organizzazione e il regime cominciano a incrinarsi poiché viene meno ogni speranza di ottenere un riconoscimento legale e Sadat mostra segni di avvicinamento a Israele.

Mentre in Egitto la Fratellanza esce dalla clandestinità, in Tunisia, nei primi anni Settanta, la politica di tolleranza del regime favorisce la nascita dell'Associazione per la preservazione del Corano a opera di alcuni giovani studenti universitari, tra i quali Rachid Ghannouchi. Il gruppo, ancora impegnato unicamente nella re-islamizzazione della società attraverso l'educazione religiosa e morale, è distaccato dai problemi concreti dell'epoca (Tamimi 2001). L'arretratezza sociale ed economica del paese, così come quella politica e culturale, viene infatti vista come il risultato di una perdita dell'identità islamica e dei valori morali dovuta alla dipendenza del governo Burghiba e dell'élite al potere dalla società occidentale (Esposito *et al.* 2001).

Quando, nella seconda metà degli anni Settanta, il movimento islamista, ancora clandestino, comincia a criticare l'autoritarismo di Bur-

ghiba non si pronuncia affatto sulle liberalizzazioni economiche avviate dal regime, ignorando la crescente contestazione sociale allora guidata dal movimento operaio e da quello studentesco (Alexander 2000). Il movimento non avverte allora il bisogno di farsi portavoce di un messaggio sociale ed economico poiché, come in Egitto, gli effetti delle liberalizzazioni economiche sono ancora poco visibili e lo stato offre un generoso sistema di welfare. Lo sciopero generale del 26 gennaio del 1978, organizzato dall'Unione generale dei lavoratori tunisini (nota con l'acronimo francese di Ugtt), viene infatti accolto con sorpresa dal gruppo islamista e condannato sulle pagine della rivista *al-Ma'rifa* in quanto guidato dalla sinistra (Esposito *et al.* 2001; Alexander 2000).

Tuttavia, le larghe proteste sociali di quell'anno e il successo della rivoluzione iraniana segnano l'inizio di una svolta nei fondamenti ideologici e nella strategia del movimento, che da allora, oltre a svolgere un ruolo politico crescente nella vita del paese, diventerà particolarmente sensibile alla questione sociale²⁰. Come dichiara il leader Rachid Ghannouchi, la larga mobilitazione del 1978, possibile anche senza l'intervento degli islamisti, porta il movimento a prendere consapevolezza di una serie di priorità: che il conflitto sociale ed economico non è meno importante di quello ideologico, come invece sostiene la Fratellanza egiziana; che, nel clima di generale crisi economica e sociale, considerare i problemi materiali è vitale per allargare la base di sostegno; e che il movimento operaio, e in particolare l'Ugtt, rappresentano una forza politica potente che non va ignorata (Tamimi 2001, pp. 50-51; Alexander 2000).

Allo stesso tempo, sempre nelle parole di Ghannouchi, la rivoluzione iraniana contribuisce a offrire una chiave di lettura islamica del conflitto sociale, senza dover ricorrere al linguaggio della sinistra (Tamimi 2001; Alexander 2000). A partire dai primi anni Ottanta, quindi, il movimento tunisino islamista, grazie soprattutto all'evoluzione intellettuale del suo leader, che comincia a rileggere in modo critico i fondamenti ideologici della Fratellanza egiziana, e grazie al dibattito lanciato dalla corrente nota come «sinistra islamica»²¹ prende progressivamente le distanze dalla matrice intellettuale originaria, rivolgendo un'at-

²⁰ Vedi dichiarazioni di un esponente del movimento riportate in Shahin 1997, p. 75.

²¹ Si fa riferimento alla corrente dei cosiddetti «Islamisti progressisti», che nel 1982 si stacca dal Movimento della tendenza islamica e si organizza intorno alla rivista *15/21* (Burgat 1995).

tenzione crescente ai problemi dei lavoratori e alla dimensione sociale dell'islam (Tammam *et al.* 2009).

Pur accettando i fondamenti ideologici generali di economia islamica delineati da al-Banna e Qutb (Shahin 1997, p. 224), Ghannouchi critica l'approccio moralista/corporativista tipico della Fratellanza egiziana, rimproverandola di non essere riuscita a fare breccia tra i lavoratori a causa della sua retorica sulla giustizia sociale e della distanza dai problemi concreti (al-Ghannouchi 1988). Rimette inoltre in discussione il rifiuto acritico degli islamisti verso i sindacati e modera le sue critiche al comunismo (Esposito *et al.* 2001; Alexander 2000). Pur rifiutando il concetto di conflitto di classe, ritiene che in una società in cui l'ordine islamico non è realizzato, il movimento islamista debba allinearsi con i poveri e gli oppressi, i cui interessi sono difesi anche dai comunisti (Shahin 1997, p. 221; Tamimi 2001). Lo stesso manifesto del Movimento della tendenza islamica (Mti) nel 1981 dichiarò che il processo democratico avrebbe dovuto includere tutte le forze politiche, inclusi i comunisti (Tamimi 2001).

Sul piano dell'azione, con la progressiva politicizzazione del movimento, prima con la formazione del Gruppo islamico nel 1979 e poi con la costituzione del Mti nell'aprile 1981, la questione sociale riceve un'attenzione sempre più centrale. Il movimento islamista, incoraggiato dalle parole del suo leader Ghannouchi, comincia a mostrarsi più aperto verso il sindacato e i lavoratori in generale. A indicare il mutato atteggiamento, dopo le rivolte del pane del 1978, organizzerà ogni anno manifestazioni nelle università per commemorarne l'anniversario; sarà il primo movimento islamista a festeggiare la festa dei lavoratori il 1 maggio del 1980 (Haenni *et al.* 2011).

Nel suo manifesto fondatore del 1981, tra i cinque obiettivi, il Mti dichiara: «La ricostruzione della vita economica su una più equa distribuzione delle risorse nazionali». Tra le strategie per raggiungere tali obiettivi c'è quella di allearsi con i lavoratori e i contadini contro gli «oppressori così come sostenere la battaglia e l'indipendenza dei sindacati dei lavoratori»²².

Nonostante alcuni momenti di tensione e di scontro con l'Uggt, nella prima metà degli anni Ottanta in diverse occasioni, il Mti esprime so-

²² Vedi il manifesto del Mti su <https://www.facebook.com/notes/189750517720429/> (arabo) (27 maggio 2015).

lidarietà al sindacato contro le misure repressive del regime attraverso conferenze stampa congiunte e comunicati degli studenti islamisti (Shahin 1997). Nel 1985, nel momento di massima tensione tra Ugtt e governo, Ghannouchi e altri attivisti del Mti indicano uno sciopero della fame davanti alla sede del sindacato. Nel 1984, alcuni sindacalisti islamisti partecipano per la prima volta al congresso dell'Ugtt, entrando in contatto con i vertici del sindacato (Alexander 2000).

Diversamente da quanto successo per le proteste popolari del 1978, il movimento islamista, pur indebolito dall'arresto di numerosi militanti, svolge un ruolo importante nel guidare le proteste anti-governative nei quartieri popolari, proteste scatenate dall'abolizione dei sussidi alimentari nel gennaio 1984 e dall'adozione degli aggiustamenti strutturali nel 1987 (Perkins 2014, p. 67; Shahin 1997, p. 88). Con l'accentuarsi della crisi economica negli ultimi anni della presidenza di Burghiba e il peggioramento dei rapporti con il regime, l'Mti critica aspramente le liberalizzazioni economiche in quanto rafforzano la dipendenza del paese dal turismo internazionale e dall'esportazione di manufatti, che poggiano la loro competitività sullo sfruttamento della manodopera a basso costo (Perkins 2014; Tamimi 2001).

Alla fine degli anni Settanta, il Mti, differentemente dalla sua controparte egiziana, mostra dunque una maggiore sensibilità verso la questione sociale e i problemi dei lavoratori. Oltre a riflettere l'evoluzione intellettuale di Ghannouchi e un contesto di progressiva crisi politica ed economica del paese, tale posizione è da spiegare anche con la composizione sociale del movimento e della sua leadership. Nei primi anni Ottanta, infatti il movimento aveva cominciato ad attirare attraverso il Sindacato studentesco islamista (noto con l'acronimo francese Uget) una generazione di studenti preoccupata per l'aumento della disoccupazione e fortemente influenzata dai contatti con la sinistra nei campus universitari (Bechir Ayari 2009; Shahin 1997). Questi giovani islamisti chiedevano innanzitutto un programma che rivendicasse un miglioramento della situazione materiale (Alexander 2000; Shahin 1997). Inoltre, la leadership del Mti era allora molto diversa da quella dei Fratelli musulmani egiziani. Come mostra la prima assemblea costitutiva del movimento, 19 su 25 membri erano di età compresa tra i 24 e i 34 anni, e la maggior parte di loro erano insegnanti di scuola secondaria (Shahin 1997, p. 94).

3. *Gli islamisti e la questione sociale sotto Hosni Mubarak e Zine al-Abidine Ben Ali*

3.1 I freristi partecipano alle elezioni parlamentari negli anni Ottanta: la questione politica prevale sulla questione sociale

L'arrivo al potere di Mubarak in Egitto nel 1981 e di Ben Ali in Tunisia nel 1987 aprono una nuova fase nello sviluppo dei movimenti freristi²³ che prendono parte alle elezioni parlamentari approfittando della relativa apertura politica inaugurata da due presidenti. In Egitto, i Fm entrano in Parlamento nel 1984, attraverso un'alleanza con il Wafd, e poi nel 1987, con il Partito del lavoro nell'Alleanza islamica, emergendo come il principale blocco di opposizione del paese. In Tunisia, pur non ottenendo il riconoscimento legale come partito, il movimento islamista, che cambia nome in Movimento della rinascita (*Haraka al-nahda*), si presenta con suoi candidati indipendenti alle elezioni dell'aprile del 1989.

In Egitto, nonostante il drammatico peggioramento della situazione sociale, causato dalla fine del boom petrolifero e l'adozione di un pacchetto di aggiustamenti strutturali nel 1987, l'Alleanza islamica presenta un programma con una forte enfasi sull'economia di mercato. La Guida suprema della Fratellanza, Abu al-Nasr (1986-1995) intrattiene infatti forti legami con la lobby di imprenditori legata al movimento che, come in passato, continua a influenzare la visione economica ufficiale dell'organizzazione (Tammam *et al.* 2009).

Secondo l'interpretazione dell'Alleanza islamica, la crisi economica del paese è da attribuire al rifiuto del governo di applicare i precetti islamici all'economia egiziana e all'ingerenza delle forze straniere (*in primis* il complotto degli Stati Uniti e di Israele). Il programma elettorale rivendica chiaramente un ruolo centrale del settore privato, lasciando allo stato il compito di intervenire solo per regolare i processi economici nel rispetto della concorrenza; propone tagli all'amministrazione pubblica; una riforma radicale dell'economia per liberalizzare i prezzi; l'accelerazione delle privatizzazioni purché siano esclusi gli stranieri, vengano preservati i lavoratori e i reinvestiti i guadagni in nuovi proget-

²³ Sulla definizione dei movimenti freristi vedi il Capitolo 6 di Laura Guazzone in questo volume. [N.d.C.]

ti. Infine, la riduzione della povertà è affidata in larga parte alle attività caritatevoli private, mentre allo stato spetterebbe solo la raccolta della *zakat*²⁴. Anche l'azione in Parlamento dell'Alleanza islamica, benché talvolta sollevi la necessità di affrontare il problema della carenza di servizi, dei bassi salari dei dipendenti pubblici e della disoccupazione, si concentra principalmente sull'applicazione della *shari'a* (Elshobaki 2009; El-Mikawy 1999, p. 92 e p. 109).

Passando al caso della Tunisia, anche se la questione sociale non compare tra le priorità della campagna elettorale di Ennahda, ci sono importanti differenze rispetto ai Fm egiziani. Dopo un trentennio di autoritarismo, la posta in gioco per il movimento tunisino è soprattutto di natura politica: consolidare l'apertura democratica di Ben Ali e ottenere il riconoscimento legale del movimento (Hermassi 1995, p. 148). Diversamente dai Fm egiziani, che adotteranno nello stesso periodo lo slogan elettorale «L'Islam è la soluzione», Ennahda sceglierà lo slogan «La libertà è la soluzione» (Haenni *et al.* 2011), a indicare che, come dichiarato nel suo statuto di fondazione, «le libertà pubbliche e il pluralismo politico sono il contesto migliore per risolvere i problemi sociali e le sfide dell'epoca»²⁵.

Inoltre, anche se, a causa di anni di autoritarismo sotto Burghiba, nessun partito dell'epoca, a eccezione del partito di regime, sembra preparato per presentare una piattaforma economica alternativa, i candidati islamisti vicini alla realtà sociale dell'epoca mostrano un'attenzione particolare ai bisogni materiali della popolazione, proponendo nel loro programma elettorale misure concrete, quali il trasporto gratuito, soluzioni alla carenza di abitazioni e assistenza sociale nei quartieri poveri (Hermassi 1995).

Infine, diversamente dai Fm egiziani, il partito Ennahda sembra mostrare una maggiore sensibilità per i temi della giustizia sociale e posizioni meno dichiaratamente pro-mercato. Nello statuto di fondazione, tra i suoi obiettivi sociali ed economici, dichiara: costruire un'economia nazionale auto-sufficiente, che sfrutti le proprie risorse e risponda alle necessità di base della popolazione; garantire l'eguaglianza tra le regioni; favorire una maggiore cooperazione economica tra i paesi arabi e

²⁴ Vedi programma economico dell'Alleanza islamica analizzato in Atlam 1996.

²⁵ Vedi *al-Qanun al-asasi li-haraka al-nahda* (Statuto di fondazione del movimento Ennahda), <http://ikhwanwiki.com> (27 maggio 2015).

islamici; promuovere la coesione tra settore pubblico e privato in modo da preservare l'interesse nazionale; enfatizzare l'importanza del lavoro come diritto e come dovere; impegnarsi per un sistema economico più umano basato sul principio a ognuno secondo le proprie abilità ma anche i propri bisogni²⁶.

Aggiudicandosi alle elezioni del 1989 circa il 17% dei voti (il 30% nelle zone urbane), Ennahda dimostrava di essere il partito di opposizione più popolare nel paese, grazie anche a un'azione sociale capillare nelle università e nei quartieri popolari (Shahin 1997). Un mese dopo le elezioni, comunque, con l'inizio della repressione da parte del regime, Ghannouchi lasciava la Tunisia, ponendo per il momento fine all'esperienza di partecipazione politica di Ennahda.

3.2 Ordini professionali e sindacati dei lavoratori negli anni Ottanta e Novanta

Parallelamente alla decisione di partecipare legalmente alla vita politica, i Fm in Egitto cominciano alla fine degli anni Ottanta ad attivarsi negli ordini professionali sotto la bandiera della Tendenza islamica guidata da alcuni ex studenti del movimento, tra cui Abdel Moneim Abu al-Futuh. Al cauto atteggiamento verso le politiche economiche del regime manifestato dalla Fratellanza in Parlamento, si affianca un messaggio sociale molto diverso che si rivolge al crescente numero di laureati in cerca di lavoro. Dopo i primi successi nelle elezioni dell'Ordine dei medici (nel 1984) e degli ingegneri (nel 1987), gli islamisti arrivano, nel 1992, a conquistare la gran parte degli ordini professionali, fino ad allora sotto il completo controllo dello stato.

Il messaggio della Tendenza islamica, incentrato sulla giustizia sociale e sul rinnovamento morale, rappresenta una voce diversa e più critica rispetto alla vecchia guardia dei Fm alla guida dell'organizzazione (Wickham 2002). La Tendenza islamica sostiene il diritto allo sciopero, critica duramente le politiche neo-liberiste del regime, l'abolizione dei sussidi alimentari e l'erosione dei servizi sociali; si oppone inoltre all'interferenza del governo nei sindacati e alla vendita del patrimonio statale (Beinin 2005).

²⁶ Vedi *al-Qanun al-asasi li-haraka al-nahda* (Statuto di fondazione del movimento Ennahda), <http://ikhwanwiki.com> (27 maggio 2015).

Oltre a denunciare la corruzione e l'inefficacia dei servizi sociali, essi propongono risposte concrete ai problemi dei loro aderenti, mobilitandosi per trovare una soluzione alla disoccupazione dei giovani ingegneri o ai bassi salari corrisposti ai medici, offrendo corsi di formazione, prestiti a basso tasso di interesse per aiutare i giovani a sporsarsi o a creare un'impresa, e persino un sistema di assistenza medica gratuito per le famiglie degli aderenti (al-Awadi 2004; Beinini 2005; Wickham 2002).

La mobilitazione di una parte dei Fm negli ordini professionali è indicativa del fatto che, a partire dagli anni Ottanta, accanto alla vecchia guardia legata alla cosiddetta «borghesia imprenditoriale», si andasse affermando un'altra componente sociale, quella della classe media. Allo stesso tempo, l'avanzata della Fratellanza negli ordini professionali, che contrasta con la sua debole presenza nei sindacati dei lavoratori, indica che il movimento non fosse più espressione dei poveri e dei diseredati.

Contrariamente ai Fm egiziani, alla fine degli anni Ottanta Ennahda comincia ad attivarsi per mobilitare il sostegno tra i lavoratori dell'Uggt. Il fattore principale che spinge il movimento islamista ad adottare una nuova strategia nei confronti del sindacato è innanzitutto pragmatica, e precisamente conquistare supporto tra i lavoratori nel sindacato in modo da far pressioni su Ben Ali perché conceda il riconoscimento legale di Ennahda. Il contesto politico sembra favorevole. L'Uggt, smantellata durante la repressione del 1984-1985, è in fase di riorganizzazione e il fatto che la vecchia leadership del sindacato non esista più apre un'opportunità di accesso a un'organizzazione fino ad allora impenetrabile (Alexander 2000). Tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989, Ennahda cerca di rafforzare la sua base a livello regionale per conquistare voti alle imminenti elezioni locali ed eleggere dei suoi delegati da presentare al congresso nazionale dell'Uggt. Gli islamisti, comunque, non riescono a raggiungere i risultati sperati arrivando a conquistare soltanto tra il 5% e il 10% dell'elettorato del sindacato, e a presentare il 15% dei delegati presenti al congresso. Le elezioni locali dell'Uggt nel 1992 segneranno la definitiva sconfitta dei candidati islamisti (Bellin 2002, p. 206).

Diversi fattori spiegano il limitato successo di Ennahda tra i lavoratori. Certamente, l'interferenza del regime che manipola le elezioni del Congresso e le successive elezioni regionali. Ma anche il timore da parte di molti militanti del sindacato che il regime potesse di nuovo scate-

nare una dura repressione contro l'Uggt (Alexander 2000; Bellin 2002). Infine, quando, dopo le elezioni legislative del 1989, la repressione del regime contro Ennahda si farà più intensa e verrà meno ogni speranza di raggiungere la legalizzazione del movimento, la strategia di infiltrare il sindacato perderà di rilevanza strategica (Alexander 2000).

3.3 La questione sociale negli anni Duemila

Negli anni Novanta, a causa della dura repressione scatenata contro i due movimenti da parte dei rispettivi regimi, la questione sociale perde quasi completamente di importanza nel discorso e nella pratica degli islamisti in Egitto e in Tunisia. In Egitto, le attività caritatevoli dei Fm si riducono drasticamente (Pioppi 2011). L'azione dei Fm negli ordini professionali viene fortemente penalizzata dalla legge 100/1993, che blocca la partecipazione dei candidati di opposizione alle elezioni, e dai numerosi arresti degli islamisti. La rivista della Fratellanza, *al-Sha'b*, benché critica verso il regime, ne continuerà a sostenere le politiche neo-liberiste, appoggiando, per esempio, la riforma agraria del 1997 (Abdel-Aziz Abou-Zeid 1996; Tammam *et al.* 2009; Beinin 2005). L'emergere della corrente islamista riformista all'interno dei Fm, la *Wasatiyya*, contribuisce a spostare il dibattito interno e pubblico su questioni politiche quali la democrazia, il pluralismo e i diritti delle donne.

Nonostante ciò negli anni Duemila la questione sociale sembra acquistare un'attenzione crescente nel discorso e nell'azione del movimento islamista egiziano. Ciò riflette in parte l'intento dell'organizzazione di allargare la base di sostegno approfittando del generale deterioramento del potere d'acquisto della popolazione e dell'aumento della povertà. In Parlamento, dove i Fm saranno presenti dal 2000 al 2010, le tematiche sociali ed economiche vengono largamente dibattute grazie agli interventi dei deputati islamisti, benché continuino a rimanere prioritarie le questioni morali e culturali e l'applicazione della *shari'a*, seguite dalla riforma politica (Hamzawy *et al.* 2010; Elshobaki 2009; Antar 2006; Wickam 2013). Il blocco parlamentare dei Fm vota ogni anno contro la legge finanziaria presentata dal governo, chiedendo di migliorare la qualità dei servizi sociali, di aumentare gli investimenti pubblici di lungo termine, necessari per creare occupazione, e riallocare le risorse destinate ai sussidi energetici verso la sanità e l'istruzione.

Insistono sulla necessità di dare priorità all'agenda sociale e riformare il sistema di tassazione in modo da gravare meno sulle famiglie a reddito basso (Hamzawy *et al.* 2010).

In un decennio, i Fm preparano quattro documenti ufficiali che offrono per la prima volta indicazioni più ampie sul loro progetto economico e di giustizia sociale: l'Iniziativa per la riforma (3 marzo 2004) e i programmi elettorali per le elezioni parlamentari del 2005, le elezioni della *shura* del 2007 e le elezioni locali dell'aprile 2008²⁷. La lotta alla povertà e alla disoccupazione sono aspetti centrali di questi documenti. Inoltre, sia attraverso l'azione parlamentare sia nei documenti prodotti, i Fm si mostrano preoccupati per le implicazioni sociali delle privatizzazioni (aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e disoccupazione), che vanno condotte nel rispetto dei diritti dei lavoratori e accompagnate da misure di sostegno alla manodopera licenziata²⁸.

A testimonianza di un maggiore interesse mostrato dai Fm per la questione sociale, alla fine degli anni Novanta l'organizzazione tenta di conquistare una presenza nel mondo operaio. Esponenti dei Fm cominciano a partecipare alle elezioni della Federazione egiziana dei sindacati dei lavoratori (Feso), controllata dal regime, prima (1998 e 2002) solo timidamente e poi, nel 2006, presentando 2.200 candidati. Le candidature della Fratellanza e quelle di altri attivisti verranno bloccate dal regime, preoccupato che gli islamisti avessero conquistato 70 posti al primo turno²⁹.

Comunque, il discorso dei Fm sulla questione sociale rimane complessivamente evasivo e ambiguo, dando luogo a posizioni spesso con-

²⁷ Per l'Iniziativa sulla riforma della Guida suprema del marzo 2004, vedi la traduzione integrale del documento in italiano in Guazzone 2005. Per il programma elettorale dei Fm del 2005, vedi *al-Barnamaj al-intikhabi li-l ikhwan al-muslimin 2005* <http://www.ikhwanwiki.com> (arabo) e <http://www.ikhwanweb.com/article.php?id=811> (inglese). Per il programma elettorale del 2007, vedi *Barnamaj al-ikhwan al-muslimin* <http://www.ikhwanwiki.com> (arabo) e <http://www.ikhwanweb.com/article.php?id=822> (inglese). Per il programma elettorale delle elezioni locali del 2008, vedi <http://www.ikhwanweb.com/article.php?id=16257> (inglese) (27 maggio 2015).

²⁸ Vedi Iniziativa per la riforma, *op. cit.* e il programma elettorale del 2007, *op. cit.* Per l'azione parlamentare, vedi Hamzawy *et al.* 2010.

²⁹ Ikhwanweb, «Egypt: 70 MB Workers Win In First Phase Amid Security Pressures», *Ikhwanweb*, 15 November 2006, <http://www.ikhwanweb.com/article.php?id=3057> (27 maggio 2015).

traddittorie. Non soltanto le dichiarazioni ufficiali della leadership del movimento, l'azione parlamentare e le piattaforme programmatiche prodotte in questi anni spesso collidono tra loro, ma lo stesso blocco parlamentare non assume una posizione univoca³⁰.

Per esempio, nel programma elettorale del 2007, diversamente dagli anni Ottanta e Novanta, i Fm sembrano proporre un ruolo più interventista dello stato, necessario per evitare il collasso sociale. Lo stato è chiamato a farsi carico del problema della disoccupazione e a svolgere un'azione importante nel favorire la giustizia sociale. Tra le misure per ridurre la disoccupazione, per esempio, viene proposta la creazione di posti di lavoro nella sanità e nell'istruzione pubbliche³¹. Comunque, alla fine degli anni Duemila, alcuni parlamentari islamisti propongono un taglio drastico del personale nell'amministrazione pubblica, in linea con le proposte del Fondo monetario internazionale³². Il programma elettorale preparato per le elezioni locali dell'aprile 2008, poi boicottate, affida un ruolo importante al settore privato nella fornitura dei servizi sociali³³.

In continuità con l'orientamento prevalente nel movimento dagli anni Settanta in poi, i Fm egiziani non rimettono affatto in discussione il progetto neo-liberista del regime. Nel 2006, approvano in Parlamento la modifica della costituzione che abroga il riferimento al carattere socialista dello stato e aggiunge emendamenti che rafforzano l'orientamento di mercato dell'economia egiziana (Tammam *et al.* 2009). Sostengono la necessità di promuovere gli accordi internazionali commerciali e le privatizzazioni³⁴. Piuttosto, criticano duramente il governo perché la corruzione e la mancanza di trasparenza nella vendita di beni pubblici rallentano il successo della liberalizzazione economica³⁵.

Anche la posizione della Fratellanza sulla strategia da adottare verso il mondo operaio e, in particolare, la contestazione dei lavoratori

³⁰ Vedi Tammam *et al.* 2009; Soliman Samer, «La morale unifie mais l'économie divise!», *Al-Ahram Hebdo*, 12 luglio 2005.

³¹ Vedi programma elettorale del 2007, *op. cit.*

³² Vedi Soliman, *op. cit.*

³³ Vedi programma elettorale delle elezioni locali del 2008, *op. cit.*

³⁴ Vedi ad esempio la «Iniziativa per la riforma» in Guazzone 2005, pp. 475-477.

³⁵ La corruzione del regime è un tema che ricorre continuamente nei quattro documenti ufficiali su menzionati. Per l'azione parlamentare vedi Hamzawy *et al.* 2010.

che attraversa l'Egitto dal 2006 non è affatto univoca. L'atteggiamento ufficiale della vecchia guardia è di condanna, come mostra il rifiuto dell'organizzazione di prendere parte allo sciopero generale di Mahalla al-Kubra il 6 aprile 2008 e l'anno successivo. Comunque, all'interno dell'organizzazione, i giovani, alcuni parlamentari e Abdel Moneim Abu al-Futuh, esponente della leadership e attivo nella campagna elettorale per le elezioni sindacali del 2006, appoggiano il movimento di contestazione (Tammam *et al.* 2009; al-Hamalawy 2007; Beinini 2009).

Tali divergenze ideologiche e strategiche mostrano che, negli anni Duemila, la composizione sociale del movimento si è ulteriormente diversificata, rendendo sempre più difficile riconciliare visioni e interessi contrastanti. La lobby imprenditoriale che controlla la leadership, in alcuni casi essa stessa oggetto della contestazione operaia di quegli anni, rimane certamente la fazione dominante. Per quest'ultima, in linea con l'approccio corporativista dell'organizzazione, l'avvicinamento al mondo operaio è mosso dall'esigenza di inquadrare i lavoratori che possono minacciare l'ordine sociale (Tammam *et al.* 2009). A questa corrente, se ne affianca una più sensibile ai temi sociali e militante, rappresentata da una classe media impoverita di professionisti e dalla nuova generazione di Fm, in contatto con gli ambienti di sinistra, il movimento *Kifaya* e altri gruppi giovanili dell'epoca (Tammam *et al.* 2009; al-Hamalawy 2007). Le stesse divergenze del blocco parlamentare rifletterebbero la tendenza dei parlamentari islamisti ad allinearsi sugli interessi di classe della circoscrizione che rappresentano, distretti operai o quartieri ricchi (vedi Soliman, *op. cit.*; Beinini 2009).

Completamente diverso è il contesto in cui opera Ennahda nel decennio che precede la caduta di Ben Ali. A partire dagli anni Novanta, il movimento cessa di operare come organizzazione all'interno del paese essendo oggetto di un'accanita repressione da parte del regime. Un ventennio di esclusione forzata dalla vita politica e sociale del paese porta Ennahda a porre il tema delle libertà politiche e la denuncia dell'autoritarismo al centro delle sue preoccupazioni. Il discorso del regime sul «miracolo economico tunisino» contribuisce ad alimentare la percezione dentro e fuori al paese, anche tra le forze di opposizione, che la questione sociale sia meno urgente di quella politica.

A differenza della Fratellanza in Egitto, la particolare sensibilità mostrata da Ennahda verso la questione della giustizia sociale sin dai primi anni Ottanta, così come l'assenza di una struttura organizzativa all'in-

terno del paese, portano il movimento a optare per il dialogo e la cooperazione con le altre forze politiche, incluse quelle di sinistra. All'interno del paese, membri del movimento islamista militano nel sindacato Ugtt e in altri gruppi politici laici. Il Collettivo del 18 ottobre 2005, apice di questo dialogo tra forze islamiste, laiche e di sinistra, afferma con forza la centralità della questione politica poiché è convinzione condivisa che l'assenza di libertà, il despotismo del regime, il monopolio del potere e la corruzione siano all'origine dei problemi sociali ed economici della Tunisia³⁶. Ciò non significa che Ennahda abbia perso interesse per i problemi sociali del paese, come indica il sostegno dato dal movimento islamista alla rivolta di Gafsa nel 2008 (Haenni *et al.* 2011).

4. *I freristi al potere*

Pur individuando come priorità nei loro programmi elettorali la giustizia sociale e la lotta contro la povertà e la disoccupazione³⁷, l'arrivo al potere del Partito libertà e giustizia (Fjp nell'acronimo inglese) in Egitto e di Ennahda in Tunisia dopo le rivolte popolari del 2011 non segna affatto una rottura con i precedenti regimi. I due partiti islamisti non sembrano offrire una soluzione islamica alternativa e di fatto mettono in atto politiche incentrate sulla necessità di rafforzare l'economia di mercato, in forte continuità con i precedenti regimi e le agenzie internazionali. Nella visione degli islamisti di questo periodo, infatti, il fallimento delle politiche economiche implementate nei paesi arabi si deve a ragioni morali, alle pratiche predatorie e alla corruzione dei regimi al potere, e non a politiche errate. Per questo, piuttosto che un cambio di rotta nell'orientamento delle politiche economiche, il Fjp e Ennahda individuano nella lotta alla corruzione e nella creazione di un ambiente che favorisca il rispetto della legge e la trasparenza contro i

³⁶ Vedi la piattaforma del collettivo su <http://nachaz.org/index.php/fr/textes-a-l-appui-politique/102-2012-09-11-12-11-20.html>. (27 maggio 2015).

³⁷ Per il programma elettorale 2011 di Ennahda, vedi *al-barnamaj al-intikhabi* 2011, <http://www.ennahdha.tn> (arabo) e <http://www.businessnews.com.tn/pdf/programme-ennahdha0911.pdf> (versione ridotta in francese). Per il programma elettorale 2011 del Fjp vedi <http://www.fjponline.com/articles.php?pid=80> (inglese) (27 maggio 2015).

monopoli e gli sprechi, un elemento centrale del successo delle loro politiche economiche³⁸.

Ci sono, comunque, alcune differenze tra i due partiti: il Fjp enfatizza l'importanza di promuovere un'economia auto-sufficiente che sfrutti a pieno le risorse locali (umane, naturali e finanziarie) dando priorità agli investimenti nazionali, mentre Ennahda punta sulla necessità di integrare l'economia tunisina sui mercati internazionali, diversificando i partner commerciali.

Inoltre, nel programma elettorale del 2011, gli islamisti di Ennahda sembrano dare più enfasi alla dimensione sociale del loro progetto, mirando a «un'economia di mercato, sociale, e solidale», caratterizzata da una complementarità tra settore pubblico, imprenditori e terzo settore³⁹. Rivendicano un modello economico alternativo, una sorta di «capitalismo inclusivo» che, nelle parole di Ridha Chkoundali intende porsi a metà tra il capitalismo estremo e un'economia centralizzata, trovando un equilibrio tra privato e pubblico, tra giustizia sociale e perseguimento dell'interesse personale, e tra le forze aggressive del mercato e i valori sociali (Chkoundali s.d.).

Di fatto, comunque, come emerge dai programmi elettorali e dalle dichiarazioni ufficiali di entrambi i partiti, l'aspirazione a porsi come modello di compromesso continua a generare una forte ambiguità nel discorso sulla questione sociale, che, nel contesto delle elezioni successive alle rivolte, sembra più che mai funzionale a mantenere la base di consenso più ampia possibile⁴⁰. Da una parte, c'è un'enfasi a considerare il settore privato come motore dell'economia e attore centrale nella creazione di occupazione e nella lotta alla povertà, attraverso la fornitura di servizi sociali, l'azione delle associazioni caritatevoli e strumenti propri dell'economia islamica come la *zakat*. Mentre l'intervento dello stato nel settore sociale sembra doversi ridurre a misure mirate alle

³⁸ Ad esempio, per la posizione dei Fratelli musulmani sulle politiche economiche all'epoca di Mubarak, vedi Morsi, Mohammed (2012), «Corruption Will Never Again Prevail in Egypt», *Ikhwanweb*, <http://www.ikhwanweb.com/article.php?id=30354> (27 maggio 2015); Ikhwanweb (s.d.) (2011), «FJP's 2011 Program: Security, Economy, and Corruption as Urgent Issues», *Ikhwanweb*, <http://www.ikhwanweb.com/article.php?id=29295> (27 maggio 2015).

³⁹ Vedi programma elettorale 2011 di Ennahda, op. cit.

⁴⁰ Per le considerazioni sui programmi elettorali fatte di seguito, vedi programma elettorale 2011 di Ennahda, op. cit. e programma elettorale del 2011 del Fjp, op. cit.

categorie più bisognose (famiglie povere, regioni svantaggiate, giovani disoccupati appartenenti alle famiglie bisognose). D'altro lato, negli stessi programmi, ci sono indicazioni a considerare il settore pubblico (amministrazione e servizi sociali) come fonte di occupazione e di investimenti, che appaiono vitali per promuovere la crescita dell'iniziativa privata, migliorare la qualità dei servizi sociali, ridurre le disparità regionali e creare posti di lavoro.

Sul piano delle politiche realmente messe in atto, il risultato è complessivamente deludente. In linea con il loro programma elettorale, in Egitto l'amministrazione Morsi ed il governo Qandil (2 agosto 2012-3 luglio 2013) hanno cercato di dare nuovo impulso all'espansione delle aree di libero scambio, alla vendita di proprietà statali per lo sviluppo industriale e alla costruzione di nuove infrastrutture da realizzare attraverso forme di partenariato pubblico-privato. Tuttavia, non soltanto l'attuazione di tali misure ha proceduto a rilento, ma l'impegno preso dal partito islamista a combattere la corruzione non si è tradotto affatto in misure concrete. Come i precedenti governi post-rivolte sotto la direzione delle forze armate (11 febbraio 2011-30 giugno 2012), anche durante l'amministrazione degli islamisti vengono accelerate le operazioni di riconciliazione con gli imprenditori accusati di corruzione durante l'epoca di Mubarak e, nel febbraio 2013, la *shura*, la Camera alta, ratifica una nuova legge che va in tale direzione. Questo atteggiamento da parte dei Fm si spiega probabilmente con il duplice proposito di non rompere con il vecchio sistema di potere per allargare la base del consenso e di mandare segnali positivi agli investitori.

Sul piano delle misure prese per combattere la disoccupazione, il governo Qandil non elabora alcun piano coerente (Paciello 2013). Nessuna delle soluzioni contenute nel programma elettorale vede la luce, come la creazione di un fondo nazionale per sostenere chi è in cerca di lavoro e la proposta di rendere permanenti i lavori temporanei e precari.

Anche in Tunisia, i governi di Jebali (dicembre 2011-marzo 2013) e Larayedh (marzo 2013-gennaio 2014) confermano il loro pieno supporto all'economia di mercato, accelerando le privatizzazioni con la vendita delle proprietà confiscate alla famiglia di Ben Ali, la liberalizzazione dei trasporti aerei, la creazione di zone industriali aperte agli investitori stranieri e l'istituzione del primo fondo d'investimento islamico *Thimar* (nel luglio 2012) per promuovere l'iniziativa privata. È mancata, comunque, una politica chiara e coerente volta a risollevare l'iniziativa privata.

Differentemente dall'Egitto, però, la creazione di posti di lavoro è tra le priorità dei due governi guidati da Ennahda, come infatti mostrano le leggi di bilancio che aumentano le risorse destinate a combattere la disoccupazione e la moltitudine di programmi rivolti ai disoccupati. Tuttavia, nonostante siano lanciati nuovi programmi di formazione professionale, dispositivi di microcredito e incentivi per l'imprenditoria giovanile⁴¹, e sussidi per la disoccupazione come il noto programma «Amal», i risultati sono molto modesti. Si è trattato infatti delle stesse politiche del mercato del lavoro, messe in atto sotto Ben Ali, che soffrono degli stessi problemi del passato: sono misure di breve termine che non risolvono i problemi strutturali dell'economia tunisina e si rivolgono a una categoria ristretta di disoccupati, solitamente quelli alla ricerca di primo impiego. La maggior parte dei posti di lavoro creati durante i governi di Ennahda non si è collocata quindi nel settore privato ma attraverso concorsi per il reclutamento nell'amministrazione pubblica. E le due soluzioni promesse nel programma elettorale di Ennahda per combattere la disoccupazione non hanno visto la luce, come pure la gratuità delle cure mediche per due anni e la riduzione del 50% sulle tariffe dei trasporti per i diplomati in cerca di lavoro appartenenti a famiglie povere, e la creazione di un fondo destinato ai lavoratori licenziati.

Anche sul piano della lotta alla povertà, è mancata una politica decisa e chiara. Per esempio, benché entrambi i partiti abbiano proposto nei loro programmi elettorali l'introduzione di un sistema fiscale progressivo per una più equa distribuzione della ricchezza, in pratica, ben poco è stato fatto (Paciello 2013). In Egitto, benché la proposta di tassare le transazioni in borsa fosse presente nella piattaforma del Fjp, il team economico del partito annunciava all'inizio del 2012 di averla messa da parte a causa della crisi vissuta dal settore.

Sia in Egitto che in Tunisia, i governi hanno disatteso le aspettative e le richieste dei lavoratori per migliorare il loro potere d'acquisto, facendo solo timide concessioni. Benché l'aumento del salario minimo a 1.200 lire egiziane fosse contemplato nel programma dei Fm, il governo Qandil si è impegnato a farlo ma nell'arco di cinque anni. Tali misure, inoltre, sono sembrate insufficienti per migliorare il potere d'acquisto della popolazione dato che escludono tutti i lavoratori del settore

⁴¹ Vedi *Intilak* nell'ottobre 2011 e il *Programme national de financement des micro-projets* nel novembre 2012.

privato e quelli del settore pubblico con contratto a tempo determinato, oltre a essere ben al di sotto delle aspettative dei sindacati indipendenti che chiedono l'innalzamento del salario minimo almeno a 1.500 lire egiziane. Ennahda, pur promettendo nel suo programma elettorale la maggiorazione del salario minimo (*salaire minimum interprofessionnel garanti* – Smig) in misura di un punto al di sopra del tasso d'inflazione, per sostenere il potere d'acquisto dei poveri, ha concesso solo un leggerissimo aumento da 300 a 320 dinari tunisini.

Soprattutto, come i regimi passati, i partiti islamisti si sono mostrati riluttanti a riconoscere la realtà del pluralismo sindacale che ha seguito il post-rivolte. In Egitto, l'amministrazione islamista adotta un atteggiamento intransigente verso gli scioperi e le proteste, con un uso crescente della forza e delle intimidazioni contro i manifestanti. Inoltre, il Parlamento dominato dagli islamisti (gennaio-giugno 2012), come aveva fatto il Consiglio delle forze armate, ha rifiutato di approvare la proposta di legge preparata nell'autunno 2011, dall'allora ministro del lavoro Ahmad Hasan al-Burai in stretta consultazione con la Federazione egiziana dei sindacati indipendenti (Fesi), con cui si riconosceva la libertà sindacale ed altri diritti dei lavoratori (Beinin 2013).

La costituzione redatta dall'Assemblea costituente e approvata per referendum popolare nel dicembre 2012 non ha accolto nessuna delle proposte suggerite dai sindacati indipendenti. La Costituzione presenta piuttosto numerosi punti controversi che limitano il pluralismo sindacale, come l'articolo 53 in base al quale può esistere solo un sindacato per professione, e l'articolo 52 secondo il quale i sindacati possono essere dissolti per ordine giudiziario. Nel programma elettorale, d'altra parte, pur ribadendo «il diritto di formare sindacati per tutti i gruppi svantaggiati», il partito sembra esprimere alcune riserve sul pluralismo sindacale, laddove propone di emendare la legge vigente sui sindacati «per raggiungere un equilibrio tra la libertà di associazione ed il rischio della frammentazione dell'organizzazione dei sindacati»⁴².

Anche Ennahda, una volta arrivato al potere, si è mostrato reticente al riconoscimento del pluralismo sindacale. Ha optato per mantenere lo *status quo*, escludendo le due nuove unioni sindacali, la Confederazione generale dei lavoratori tunisini (*Confédération générale des tra-*

⁴² Vedi programma elettorale 2011 del Fjp, op. cit.

vailleurs tunisiens) e l'Unione tunisina del lavoro (*Union tunisienne du travail*) dalle negoziazioni sociali. Mentre, seguendo lo stesso approccio adottato da Ben Ali, ha cercato di contenere, senza successo, il ruolo politico dell'Uggt, accordando al sindacato solo moderate concessioni sul fronte economico (Paciello 2013).

Le promesse di giustizia sociale fatte nella campagna elettorale del 2011 dai due partiti islamisti sono dunque state completamente disattese una volta arrivati al potere. Innumerevoli fattori possono spiegare questo fallimento e la forte continuità con le politiche economiche del passato. Le dinamiche sociali e politiche interne ai due partiti hanno certamente pesato sul fatto che sia mancato ogni ripensamento delle politiche sociali ed economiche rispetto al passato. Per esempio, in Egitto immediatamente dopo le rivolte nel partito Fjp è prevalsa la corrente guidata dal principale uomo d'affari della Fratellanza, Khayrat al-Shater, l'artefice del programma economico del partito. Sembra che Khayrat al-Shater, appena uscito di prigione, abbia messo immediatamente a tacere le voci favorevoli a un progetto incentrato sulla giustizia sociale (Achcar 2013a, p. 20). A indicare la forte influenza esercitata dagli uomini d'affari sulle decisioni economiche del partito islamista, l'imprenditore dei Fm Hassan Malek, non soltanto fonda l'Associazione per lo sviluppo delle imprese egiziane (Ebda) nel marzo 2012, ma è anche membro del comitato presidenziale incaricato di comunicare richieste e suggerimenti a nome del settore privato all'ufficio di Morsi.

Nel caso della Tunisia, la continuità con le politiche del regime di Ben Ali potrebbe riflettere i seguenti fattori: la mancanza di una visione economica chiara e coerente dovuta a un ventennio di clandestinità che ha scoraggiato ogni riflessione sulle tematiche socio-economiche; un problema di divergenze ideologiche interne all'indomani delle rivolte, tra la leadership dell'esilio e quella interna, che avrebbe favorito l'ambiguità del progetto islamico di Ennahda per evitare spaccature nel movimento (Merone *et al.* 2013b); la composizione sociale del movimento stesso, che, come evidenzia Merone (2015), non rappresenta affatto i poveri e gli esclusi, quanto piuttosto una classe media conservatrice che non chiede benefici materiali ma, per decenni, come le forze liberali e di sinistra del paese, ha aspirato a un sistema democratico e a prendere parte al processo di costruzione dello stato tunisino. Seguendo lo stesso ragionamento, ciò spiegherebbe in parte perché il salafismo in Tunisia

trovi un largo seguito proprio tra i giovani dei ceti bassi e dei quartieri poveri (Haugbølle *et al.* 2012; Torelli *et al.* 2012).

Non si può comunque tralasciare il fatto che sia in Tunisia sia in Egitto, anche se per ragioni diverse, le forze islamiste hanno avuto un margine di manovra molto ristretto nella scelta delle politiche da attuare a causa delle enormi difficoltà a consolidare il loro potere. Il che si è tradotto in un limitato controllo delle istituzioni statali, ancora legate a dinamiche poco trasparenti, e nell'esigenza di trovare un compromesso con altre forze politiche, spesso legate al vecchio sistema di potere. Per esempio, il primo governo di Hesham Qandil affida i ministeri inerenti agli affari economici nelle mani di importanti esponenti del passato regime, mentre uomini legati a Mubarak siedono nel consiglio d'amministrazione di Edda. In Tunisia, le rivalità tra le forze politiche dei due governi di coalizione a guida islamista causano esitazione ed incoerenza nelle scelte economiche (Paciello 2013). Si aggiunga la difficile situazione finanziaria e sociale ereditata dai precedenti regimi che ha inevitabilmente aumentato nel paese l'ingerenza di attori internazionali fautori dell'agenda neo-liberista, dal Fmi ai paesi del Golfo.

5. Conclusioni

Sulla base dell'analisi storica e comparativa condotta fin qui, è possibile fare due considerazioni conclusive per rispondere al quesito di partenza del presente capitolo: come si sono posti due movimenti islamisti freristi – la Fratellanza in Egitto e Ennahda in Tunisia – rispetto alla questione sociale dagli anni Settanta a oggi? In primo luogo, l'analisi mostra che, pur condividendo una matrice ideologica comune, i discorsi e la prassi di questi due movimenti islamisti, in riferimento alla questione sociale, si sono evoluti secondo modalità differenti, come dimostra, per esempio, la maggiore sensibilità di Ennahda verso i temi della giustizia sociale e la sua strategia di apertura verso il sindacato dei lavoratori e le forze di sinistra in generale. Al contrario, nella Fratellanza egiziana notiamo un progressivo rafforzamento delle posizioni pro-mercato e il prevalere di una visione corporativista e morale dei problemi sociali.

In secondo luogo, l'analisi sembra dimostrare che, nonostante le differenze emerse, una volta arrivati al potere, i due movimenti islamisti

non siano riusciti a proporre un'alternativa islamista alle disuguaglianze crescenti e alla disoccupazione che colpiscono oggi i paesi arabi. In un trentennio di azione politica e sociale, sembra che l'orientamento liberista, in linea con i regimi rovesciati dalle rivolte e le ricette proposte dalle agenzie internazionali, abbia finito per prevalere sulla componente più egualitaria e sociale del messaggio originario.

In questo capitolo abbiamo voluto tentare di fornire una spiegazione a tali tendenze guardando ai fattori esterni e interni ai due movimenti. La vaghezza dei fondamenti teorici delineati da al-Banna e Qutb ha infatti lasciato negli anni successivi un largo margine di interpretazione e di azione ai movimenti islamisti. Questi, nel corso degli anni, si sono continuamente riposizionati rispetto alla questione sociale, in funzione sia delle trasformazioni del contesto politico ed economico in cui hanno operato (chiusura/repressione o relativa apertura dei regimi; benessere sociale o crisi socio-economica), spesso per ragioni pragmatiche, sia in funzione dei processi di cambiamento interni ai movimenti, che di volta in volta hanno riflettuto il prevalere degli interessi di una classe rispetto a un'altra, oppure la coesistenza di una pluralità di interessi contrastanti all'interno del movimento stesso.

Nel periodo successivo alle rivolte, una combinazione di condizioni esterne, quali la necessità di trovare un compromesso con il sistema esistente di potere e l'aumentata ingerenza degli attori internazionali, e di dinamiche interne, come l'influenza della fazione degli uomini d'affari nel Fjp e di una classe media conservatrice in Ennahda, ha contribuito a bloccare ogni ripensamento dei movimenti delle politiche sociali ed economiche a favore di una maggiore giustizia sociale.